La tragedia in Algeria (Ansa)

Tragedia in Algeria. Si schianta aereo militare: 257 le vittime

MATTEO FRASCHINI KOFFI

Un aereo Ilyushin Il-76 con a bordo 257 persone è precipitato ieri all'aeroporto di Boufarik, in Algeria. Nell'impatto hanno perso la vita tutti i passeggeri. È il secondo più grave incidente dopo l'abbattimento del volo MH17 della Malaysian Airlines nel 2014 in cui morirono 298 persone.
«Il numero delle vittime è di 247 passeggeri e 10 membri dell'equipaggio – ha confermato ieri una nota del governo algerino –. Lo schianto è avvenuto alle 7:50 di mattina (6:50 ora italiana)». Il velivolo militare era decollato per raggiungere la località meridionale di Tindouf. Tra i passeggeri c'erano diversi soldati algerini con i loro familiari, e 26 militanti del Fronte Polisario, l'organizzazione politica che dagli anni Settanta combatte per l'indipendenza del Sahara Occidentale, una regione nel sud del Marocco. «L'aereo ha preso fuoco durante il decollo schiantandosi poi oltre il perimetro dell'aeroporto», ha affermato l'agenzia algerina, *Aps*.
Il presidente dell'Algeria, Abdelaziz Bouteflika, ha proclamato tre giorni di lutto. Papa Francesco s'è detto «profondamente addolorato», in un telegramma inviato dal segretario di Stato, il segretario Pietro Parolin, all'arcivescovo di Algeri, Paul Desfarges. Vicinanza è stata espressa anche dall'Italia, attraverso il ministro degli Esteri, Angelino Alfano.
Sul luogo dello schianto, l'incendio è durato due ore a causa del grande vento. In Algeria ci sono stati molti incidenti aerei negli ultimi anni. Dodici soldati morirono nel 2016 quando il loro elicottero si schiantò per un guasto tecnico. Nel febbraio del 2014, invece, 77 militari con i loro familiari rimasero uccisi dopo che l'Hercules C-130 su cui volavano precipitò a causa delle condizioni meteorologiche nell'est del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fissata dalla corte di Londra l'ultima ora di Alfie Evans

Riserbo sul giorno in cui si staccherà la spina

Il piccolo Alfie Evans ricoverato a Liverpool

La vicenda. Lunga e disperata: giunta alla fine la battaglia legale

È stata una lunga e disperata battaglia legale quella che si è conclusa ieri all'Alta Corte di Londra, cominciata proprio in quel tribunale, alla fine di febbraio, con il ricorso di Tom Evans e Kate James contro gli specialisti dell'ospedale "Alder Hay Children Hospital" di Liverpool che avevano in cura il figlio. Questi ultimi ritenevano che il neonato, affetto da una grave malattia del sistema nervoso, era in stato vegetativo mentre i genitori sostenevano che il figlio rispondeva agli stimoli e che le sue condizioni miglioravano ogni giorno.
I medici volevano staccare la spina e avevano già un piano di "fine vita" pronto per la famiglia che, al contrario, voleva fare di tutto per mantenere in vita il bambino. Dopo l'Alta Corte londinese anche la Corte d'appello, la Corte Suprema e, infine, la Corte europea dei diritti umani hanno confermato che Alfie doveva morire ma l'"Alder Hay" non ha avuto il coraggio di fissare una data per la morte e ha chiesto di farlo all'Alta Corte. **(S.G.)**

SILVIA GUZZETTI
LONDRA

Alfie Evans come Charlie Gard lo scorso luglio e come Isaiah Haastrup a marzo. Anche al piccolo verranno staccati i supporti vitali. È stato il giudice Anthony Paul Hayden, dell'Alta Corte di Londra, a decidere l'ora e il giorno della morte del piccolo, affetto da una misteriosa malattia degenerativa del sistema nervoso, perché l'ospedale "Alder Hey Children Hospital" di Liverpool, che lo ha in cura, non riusciva a convincere i genitori a raggiungere un accordo sul giorno della morte. La data e l'ora non si possono dire. Li sanno solo la mamma e il papà, Tom Evans e Kate James, gli avvocati e chi ha partecipato all'udienza. La legge ha deciso così per proteggere i medici e gli infermieri dell'"Alder Hey Children Hospital" di Liverpool. Si teme che l'"esercito di Alfie", i centinaia di sostenitori della famiglia, attivi sui social network e protagonisti di vari cortei fuori dalla clinica, si mobilitino o addirittura compiano gesti violenti contro il personale. Nei giorni scorsi, sulla drammatica vicenda, era intervenuto anche papa Francesco, con un tweet: «Possa essere fatto tutto il necessario per continuare ad accompagnare con compassione il piccolo Alfie Evans e che la profonda sofferenza dei suoi genitori possa essere ascoltata».
L'udienza di ieri è stata particolarmente dolorosa per i genitori. I quali hanno cercato di portare dei video per dimostrare che il bimbo reagisce agli stimoli. Tale materiale è stato, però, rifiutato. Anzi, il giudice ha definito «inopportuni» i video del piccolo mostrati dal papà «perché violano la privacy di Alfie». Mentre alla madre ha detto che «non va bene dargli del cioccolato», come ha fatto donna per provare a stimolarlo. E ha aggiunto: «Il cioccolato sporca, interferisce con l'igiene dell'ospedale». Secondo quest'ultimo, il cervello del piccolo è stato così tanto «danneggiato» dalla malattia, da renderlo «futile», termine tecnico che spesso si usa per definire le cure nei casi di accanimento terapeutico.
L'avvocato Roger Kiska, del "Christian Legal Centre", un centro di consulenza legale vicino al movimento per la vita, che ha rappresentato i genitori del bambino, ha raccontato il loro dolore per questa sconfitta e il coraggio con il quale hanno lottato fino all'ultimo.
«Avevamo anche tutte le prove legali che Alfie non è sotto la tutela dello Stato perché vittima di abusi. Papà Tom e mamma Kate godevano di tutti i diritti di qualunque genitore capace di curare il figlio e la legge dovrebbe loro consentire di spostare il bambino e trasportarlo a Roma all'Ospedale Bambino Gesù oppure all'Istituto neurologico Besta o anche a Monaco», spiega Kiska. «Ma non sono servite a nulla. Ancora una volta lo Stato ha preso il bambino come ostaggio violando i diritti della famiglia», ha concluso il legale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Brevi

PENA DI MORTE
Amnesty: esecuzioni in calo «Cina in controtendenza»

Roma. Le esecuzioni capitali calano a livello globale, non in Cina dove però i numeri sulle condanne a morte sono inaccessibili. Aumentano anche i Paesi che hanno abolito la pena capitale e quelli che l'hanno esclusa per i reati legati alla droga. È quanto emerge dal rapporto di Amnesty International sulla pena di morte. L'associazione no-profit ha registrato almeno 993 esecuzioni in 23 Stati, il 4 per cento in meno rispetto alle 1032 esecuzioni del 2016 e il 39 per cento in meno rispetto alle 1634 del 2015, il più alto numero dal 1989. Sono state emesse almeno 2591 condanne a morte in 53 Stati, rispetto al numero record di 3117 nel 2016. Questi dati non comprendono le condanne a morte e le esecuzioni in Cina, che Amnesty International ritiene siano state migliaia, ma i cui numeri sono considerati segreto di Stato. Il solo Iran è responsabile di più della metà (51 per cento) di tutte le esecuzioni registrate.

CATALOGNA
Appello di Giustizia e pace: dialogo invece di arresti

Barcellona. La convulsa situazione della regione crea forte apprensione nella Chiesa catalana. La commissione Giustizia e pace ha espresso la propria preoccupazione per «i processi giudiziali, le incarcerazioni e gli ordini di detenzione emessi nei confronti di decine di dirigenti catalani». Tali provvedimenti – ha aggiunto in un recente comunicato – «costituiscono una gravissima violazione dei diritti fondamentali» e «bloccano la nomina di una nuova guida per la Generalitat». Per tale ragione, la Commissione chiede una «soluzione politica» allo spinoso problema catalano.

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wNC0xMlQxMDoxODo0OSMj1ZFUg==